

L'ALPHA E IL BETA



18 dicembre 2017

Merry Christmas

In un vecchio racconto di Natale scopriamo che oggi come cento anni fa l'umanità prova le medesime inquietudini e nutre le medesime speranze di un mondo migliore

In una gelida notte, uno scrittore seduto al tavolo di lavoro guarda il foglio bianco, non sa quale storia inventarsi per il Natale ormai prossimo. Disilluso come tutti gli adulti, non trova l'illuminazione per una storia che celebri la tradizionale serenità della festa. Lo sguardo va alla finestra e sbatte contro il buio gelido dell'inverno canadese, la mente corre alle notizie che arrivano dall'Europa. Sono giorni terribili, c'è ben poco da festeggiare in quell'inverno del 1914. In quello stesso momento migliaia di giovani sono intrappolati nelle trincee delle Fiandre, del Carso, del fronte russo, come fa quello scrittore a trovare la scintilla che accenda il fuoco di una storia che strabocchi di calore!

"Mio giovane amico, sei completamente in errore", la voce rompe il silenzio della notte, rivela una presenza estranea che coglie lo scrittore di sorpresa.

Il misterioso personaggio è il Tempo, che entra nella stanza dello scrittore, ne legge i pensieri, gli dice che sono sbagliati, che ha torto, che non si può chiudere con il Natale, non è roba del passato.



Old Father Christmas.

Babbo Natale in una vecchia illustrazione per il racconto "Merry Christmas" di Stephen Leacock, 1914

La scena è l'inizio di "Merry Christmas", un racconto natalizio di Stephen Leacock, scrittore, economista e umorista canadese della prima metà del Novecento. Una storia senza tempo che scalda il cuore. Venne scritta per i lettori di allora, oppressi dalle medesime afflizioni di Leacock, ma continua a parlare alle donne e agli uomini di ogni tempo, perché ogni tempo non risparmia ai suoi contemporanei la loro dose di orrori e di tragedie. Il Tempo presenta allo scrittore Babbo Natale, che restava fuori, al freddo, esitante nell'entrare. Una volta entrato,

"Babbo Natale sedette vicino al fuoco del camino, le mani tese verso le fiamme. Qualcosa della sua vecchia festosità sembrava scintillare nel volto mentre si scaldava vicino al fuoco. 'Così va molto meglio' mormorava 'avevo davvero freddo signore, il gelo mi arrivava fin nelle ossa. Non mi ero mai sentito così, per quanto freddo o vento ci fossero, il mondo mi sembrava caldo. Perché non è più così adesso?'

'Non vedi quanto è abbattuto, come è a pezzi?' mi sussurrò il Tempo in un orecchio 'non vuoi aiutarlo un po?'

'Lo farei con piacere' risposi 'se solo potessi'

'Possono tutti' disse il Tempo 'ciascuno di noi può'".

Babbo Natale è irriconoscibile, nei suoi occhi non si riconosce più il luccichio dell'esultanza dei bambini, molti di loro, cresciuti, stanno morendo nelle trincee. L'abito è lacero, la sacca dei regali semivuota, lui stesso soffre di disturbi mentali: teme che sotto al pavimento ci siano mine, ha paura di una pila di libri buttati sul divano, potrebbero nascondere una mitragliatrice. I disturbi di Babbo Natale sono gli stessi che i medici militari classificano come PTSD, Post-Traumatic Stress Disorder, la sindrome che affligge moltissimi militari quando rientrano da zone di guerra, nel 1914 come nel 2017.



Stephen Leacock, economista, scrittore, umorista (1869 - 1944)

Come cento anni fa, neppure oggi mancano motivi di insicurezza, dalle radici nelle grandi crisi planetarie come nella pratica quotidiana: la competizione allenta i sensi della solidarietà, il fideistico affidamento alle capacità taumaturgiche dei singoli leader appiattisce il faticoso esercizio della partecipazione, trascura il paziente esercizio della politica.

Il "noi", che per Sartre e gli esistenzialisti francesi costruiva l'identità dei singoli, è sostituito dall'"io", dall'individualismo che quando è creativo esalta le competenze e l'intraprendenza, ma quando si fa competitivo diventa "incapace di riconoscere qualcosa che possa trascenderlo, e quindi inevitabilmente destinato ad erodere, nel lungo periodo, le condizioni stesse della propria sopravvivenza" (F. Cassano).

"Le derive individualistiche, che tanto hanno sedotto e seducono, esorcizzano la paura della fragilità cui sempre allude la dipendenza, rimuovono il limite, operano astrazioni e disegnano il profilo di una bugiarda libertà del singolo separato dal tessuto relazionale in cui è necessariamente immerso e senza il quale la sua stessa sopravvivenza è impossibile" scrive Luisa Cavaliere nella prefazione a "L'economia è cura" della svizzera Ina Praetorius.

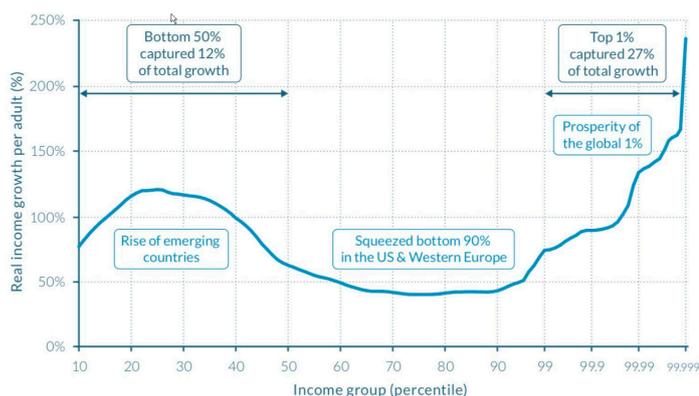
Pensare all'economia come "cura" è anti intuitivo, un concetto ancora poco esplorato dal pensiero economico tradizionale, eppure le relazioni economiche sono prima di tutto relazioni, fili di innumerevoli vite e storie individuali che si intrecciano tra loro in trame che costituiscono il tessuto economico di una comunità.

"L'incantamento, l'allegria, la bellezza del Natale sono sparite, stritolate e annientate dall'avidità economica e dagli orrori della guerra" si sfoga lo scrittore con il Tempo "ridammi indietro il Natale di cento anni fa, in quelle pittoresche case di allora, con le luci che brillavano dalle finestre nella neve, con calore e serenità al loro interno, un fuoco che divampava sulla terra intera".

Quella nostalgia per il calore delle case, non solo quello fisico, rimanda al significato originario del termine economia, formato dalle due parole greche "oikos", casa, e "nomos", regola. L'economia nasce come l'insieme delle norme che governano la gestione della casa che, in breve, diventa la "casa comune", la comunità. Il primo a mettere a fuoco questo concetto fu Aristotele nella sua *Politica*, la casa coincide con lo spazio condiviso da una comunità, l'economia è l'insieme di regole atte a far vivere bene i membri di quella comunità, regole per la produzione e lo scambio dei beni e dei servizi.

L'economia della cura riprende e attualizza l'antica astrazione aristotelica.

The elephant curve of global inequality and growth, 1980-2016



L'eccesso di disuguaglianze costituisce un freno alla crescita. Fonte: WID.world 2017.

E' necessario, in questo senso, trattare con cura il nostro pianeta, se vogliamo far sopravvivere le future generazioni

E' opportuno riconoscere il valore economico delle attività di cura in senso stretto, quelle all'interno della famiglia, stimate in circa la metà del lavoro socialmente necessario eppure invisibili a qualsiasi statistica produttiva.

E' urgente recuperare il senso della "cura" nelle relazioni sociali che diventano relazioni economiche, perché ha ragione a temere il futuro quella moltitudine di donne e uomini che non è in grado di fare affidamento sulle proprie individuali capacità in caso di fortune avverse.

Il nostro Leacock scrive, in un saggio del 1920, che "la dottrina del 'ciascuno per sé' è finita per sempre, sono finiti i tempi in cui un uomo cerca invano un posto di lavoro, in cui il povero muore di freddo in strada nell'indifferenza dei suoi simili ...".

Leacock aveva ragione solo in parte: è vero che dagli anni Venti lo stato sociale e il welfare hanno fatto enormi conquiste ma la dottrina del 'ciascuno per sé' non è finita per sempre. Il pendolo della storia sta invertendo il suo movimento, tornano le disuguaglianze, le tensioni sociali e i mostri del sonno della ragione.

Comunità dominate dalle paure e dalle insicurezze sono uno dei risultati dello sgretolamento del vecchio ordine politico, sono saltati i vecchi equilibri senza che sia stato definito un diverso ordine che sovrintenda a equilibri nuovi. Ne fanno le spese anche i mercati finanziari, privi di macro-riferimenti ai quali ancorare le valutazioni di lungo termine.

Ma di mercati torneremo a parlare a gennaio, in questi giorni di pausa potremmo trovare il tempo per leggere qualcosa sull'economia di cura o sull'economia circolare, accomunate entrambe da un pensiero innovativo dello sviluppo economico, inclusivo delle persone, rispettoso del pianeta.

"D'altro canto è abbastanza evidente che non è possibile nessun rapido e completo cambiamento del mondo in cui viviamo" scrive sempre Leacock per il quale una condizione di benessere diffuso si può raggiungere "con una minima dose di pubblica onestà e integrità". E, aggiungo io, anche con la buona volontà di ciascuno di noi.

Buon Natale!



Carlo Benetti è Head of Market Research and Business Innovation di GAM (Italia) SGR S.p.A.

www.gam.com seguiteci anche su:



Disposizioni importanti di carattere legale

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.